

RICORDI
D'ORO

di Giulia Arturi

C

on la nipote Giulia tra le braccia, nella sua casa di Trieste, l'ultimo approdo di una vita avventurosa, Bogdan Tanjevic ricorda. Un coach capace di allenare quattro Nazionali, cittadino del mondo, è l'ultimo tecnico che ha vinto l'oro con l'Italia, all'Europeo del 1999. Non hai mai avuto paura di fare scelte impegnative: «Mai avvertito questa pressione e temuto le conseguenze di una decisione: non c'è tempo, come in campo. Bisogna reagire velocemente. È un gioco, anche se è serio perché la vita quotidiana di gente che ci accompagna e segue dipende da noi».

► Eppure quel viaggio trionfale iniziò con l'esclusione di Pozzecco, il miglior giocatore del campionato. Ci credeva qualcuno alla vigilia?



Myers era formidabile, io riuscivo ad avere uno sconto dai giocatori sul loro ego



Niang uscirà fuori e sarà un giocatore speciale. Diouf è già importante

di 12 persone. A Myers, formidabile, chiedevo anche di essere forte in difesa. E io riuscivo a far sentire tutti vincitori».

► Cos'ha lasciato in eredità quella Nazionale?
«Soprattutto di non aver paura della Jugoslavia, la cui erede cestistica si può ritrovare nella Serbia. In 9 partite in 4 anni contro quella squadra strepitosa, noi ne vincemmo 8. Si era prodotta un'autostima».

► Si è poi chiarito con Pozzecco?
«Io e Gianmarco siamo simili come persone in tante cose. Io sono amico del suo babbo Franco, ed ero vicino anche al figlio. Forse sono stato io il primo a chiamare Gianmarco quando ha iniziato ad allenare: "Poz, ora

«Pochissimi. La mia scelta di escludere il Poz fu poi un mezzo scandalo. Era stato il protagonista assoluto della Serie A, la star di Varese, che aveva guidato a uno scudetto inaspettato. Era un giocatore che mi piaceva: coraggioso, veloce; la sua diversità tecnica mi conquistava. Ma non era il playmaker di cui quella squadra aveva bisogno per controllare l'andamento delle cose in campo. Per lui serviva un altro tipo di gioco, avrei dovuto rifare la squadra a sua immagine. E non funzionava. Lui poco sopportava la situazione. Anche per questa ragione s'erano create una sorta di malumore e poca credibilità verso la squadra».

► Come si trasforma questa negatività in forza?

«Partimmo perdendo una partita già vinta contro la Croazia. A quel punto, la possibilità di un grande successo non era nemmeno accennata. Anche nella fase seguente fummo messi sotto da una strepitosa Lituania. Ma dai quarti contro la Russia in poi ci andò tutto bene, la squadra si compattò. Idem con la Jugoslavia, e poi in finale con la Spagna. A quel punto eravamo tranquilli, senza fardelli di dubbi e così abbiamo giocato. È il modo in cui allenavo tutte le squadre: ottenendo un po' di sconto dai giocatori sul loro ego, per una sinfonia

«Tagliai Poz, il migliore Poi vinsi l'Europeo Meneghin un esempio: lo farei Presidente»



1 Tanjevic con Pozzecco a Trieste durante il raduno della Nazionale in occasione dell'amichevole dell'Italia con la Lettonia giocata e vinta lo scorso 9 agosto.

2 Con Dino Meneghin, che ha allenato a Trieste. Tanjevic è stato jugoslavo, poi serbo-montenegrino dal 2003, montenegrino dal 2006. A partire dal 1999 è anche cittadino italiano.

3 Tanjevic ha allenato la Nazionale italiana dal 1997 al 2001. Con gli azzurri ha disputato anche l'Olimpiade di Sydney 2000, 16 anni dopo l'ultima apparizione dell'Italia.

Bogdan Tanjevic

Era il ct degli azzurri del basket che vinsero l'oro nel 1999
«Escludere Pozzecco fu uno scandalo, oggi siamo amici.
Che onestà Dino: sarebbe un capo dello Stato fantastico»

devi fare tutto il contrario di quello che pensavi". E lui rise molto. Da tempo sono baci e abbracci quando ci vediamo».

► Avrebbe mai pensato di diventare ct azzurro?

«No. Il presidente Maggì mi chiamò a Caserta quando avevo 35 anni. Lui voleva il commissario tecnico della Jugoslavia, rincorreva la promozione in A1 da anni. Quando mi presentai immaginavo che venisse qualcuno come Cesare Rubini: arrivai io che sembravo ancora un giocatore!».

► Cos'ha amato maggiormente delle sue esperienze italiane tra Caserta, Trieste, Milano?

«Ho sempre sognato, per tutta la vita, di ritrovare quello che avevo al Bosna Sarajevo: il miracolo di vincere tutto partendo da giocatori sconosciuti. Ci sono arrivato vicino a Caserta, alla Stefanel Milano e Trieste. A Milano c'era qualcosa di straordinario, se avessimo continuato insieme ancora un anno o due avremmo vinto la Coppa dei Campioni. Chiamavo i grandi appuntamenti "Omaha Beach" perché sono come uno sbarco, nel territorio degli avversari».

► Lei è considerato un intellettuale della panchina.

«Non arrivo solo dal campo: amo la letteratura, lo studio... Tutto questo aiuta, soprattutto quando sei chiamato a guidare un gruppo di persone, in un percorso. È questione di entrare nelle vite altrui: se riesci a

pensare come l'altro, a capirne desideri, bisogni e timori, allora puoi leggerlo, prendendo sulle tue spalle le sue paure. Incoraggiare diventa più naturale quando conosci tante vite e tanti destini. Tutto parte dalla sincerità».

► Quali sono i veri fenomeni che ha allenato?

«Sono troppi. Ho avuto a che fare con grandi uomini e grandi giocatori. Si immagina che ho allenato tre anni Dino Meneghin? Un orgoglio più grande di questo non si può! Per me sarebbe un fantastico Presidente della Repubblica come signorilità, educazione, modestia, onestà».

► Diceva ai suoi giocatori: "Non nascondetevi dietro di me".

«Già. Non dovevano aspettarsi da me magie negli ultimi due minuti. Prendete la situazione nelle vostre mani: o ce la fai o non ce la fai. Non c'è niente da aspettare, tirate. L'idea del "prendersi responsabilità" non mi è mai piaciuta. Tirare sarà una responsabilità? Tira e basta. Volevo liberarli da questo peso. Gli impedivo di leggere i giornali!».

► Ci vuole coraggio per lanciare i giovani?

«Io fui scelto in prima squadra a 17 anni, facevo il playmaker e non uscivo mai. Sapevo di aver fatto bene con quello che mi avevano dato. Perché non potevo fare lo stesso con i miei giocatori credendo che potessero essere bravi?».

► Come vede questa Nazionale?

«Ci sono nuove facce con ruoli importanti, mi piace. Tonut in piena forma mancherà, è veloce, eccellente difensore, sarebbe servito. Niang uscirà fuori e sarà un giocatore particolare, e vedo in Diouf un bel lungo, già importante. Abbiamo stazza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con Milano ha vinto uno scudetto e una Coppa Italia

Bogdan Tanjevic è nato il 13 febbraio 1947 a Pljevlja, in Montenegro. Con il Bosna Sarajevo ha vinto la Coppa dei Campioni del 1979, in Italia ha allenato Caserta (dall'82 all'86), Trieste (1986-94), Milano (1994-96, scudetto e Coppa Italia nel '96). Ha allenato 4 Nazionali: Jugoslavia (argento Europeo '81), Italia (oro Europeo '99), Turchia (argento Mondiale 2010) e Montenegro



A Milano, se avessi continuato, avrei vinto la Coppa Campioni. Amo la letteratura e lo studio